

**1° INCONTRO DI STUDI "SEZZE, I MONTI LEPINI E IL BASSO LAZIO TRA PREISTORIA E PROTOSTORIA"
MUSEO ARCHEOLOGICO DI SEZZE (LT), 22 APRILE 2018.**

**STRUTTURE DOLMENICHE SUI MONTI LEPINI? DATI INEDITI DALL'ARCHIVIO BLANC-AGUET DI
ROMA**

Flavio Altamura¹, Ilenia Lungo¹, Vittorio Mironti²

PAROLE CHIAVE: Dolmen; Monti Lepini; Preistoria recente.

KEYWORDS: Dolmen; Lepini Mountains; Late Prehistory.

RIASSUNTO

Si presentano dei documenti inediti dall'Archivio Blanc-Aguet di Roma. Si tratta di alcune lettere scritte nel 1958 da I.P. Capozzi a A.C. Blanc, nelle quali sono segnalate e descritte alcune possibili strutture dolmeniche ed altre tipologie di materiali archeologici rinvenute negli anni '40 in località Monte Forcino, nel territorio di Sezze (LT). Le informazioni contenute nei documenti sono di grande interesse per la ricostruzione delle presenze archeologiche nell'area, sebbene vada sottolineato come siano da considerare con le dovute cautele.

ABSTRACT

We present hitherto unpublished documents preserved in the Blanc-Aguet archive, in Rome. They include three letters written in 1958 by I.P. Capozzi to A.C. Blanc, describing archaeological materials and what appeared to be dolmenic structures found in the 1940s at Monte Forcino, near Sezze (Latina). This information is of great interest when seeking to reconstruct archaeological presences in this area, but should be considered with caution.

DOCUMENTI INEDITI DALL'ARCHIVIO BLANC

Una importante indicazione sulla presenza di una o più strutture megalitiche a Monte Forcino, nel territorio di Sezze, proviene dallo studio dei documenti conservati nell'archivio di Alberto Carlo Blanc a Roma³. Di recente, infatti, è stata individuata una lettera redatta da Imbriani Poerio Capozzi, ed indirizzata all'importante studioso, nella quale si descrive il dolmen di Monte Forcino, assieme ad altre evidenze archeologiche rinvenute nella medesima zona⁴.

Il documento consiste in tre fogli dattiloscritti, ed include una fotografia del dolmen (DRUDI, MIRONTI in questo volume, fig. 2a; già pubblicata in: AA.VV. 1991), che al retro riporta: "come si presentava, sino al 1939, il dolmen di Suso (in Sezze di Latina), denominato localmente la 'pietra incapannata'. 10.VI.'58".

La missiva è datata al giugno del 1958 (due fogli con data 3 giugno, e l'ultimo, di accompagnamento, del 10 giugno), a molti anni di distanza dal riconoscimento del dolmen da parte del Capozzi (1940). L'occasione per la segnalazione al Blanc si deve anche alla precedente corrispondenza intercorsa tra i due sull'interpretazione delle ossa di avvoltoio trovate nella stipe votiva del 'Niger Lapis', alla quale si accenna in più punti della lettera. In quel periodo, infatti, Alberto Carlo e suo padre Gian Alberto Blanc si stavano occupando dello studio e della pubblicazione dei ritrovamenti archeo-zoologici avvenuti in quest'area del foro (BLANC, BLANC 1958, 1960).

¹ Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma: flavio.altamura@uniroma1.it; ilenialungo88@gmail.com

² Ricercatore indipendente, Dottore di ricerca in Archeologia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma v.mironti@gmail.com

³ L'attività, in corso, è svolta da studiosi dell'Università Sapienza di Roma. I documenti fanno parte del fondo d'archivio di A.C. Blanc conservato presso l'abitazione storica della famiglia a via Caccini a Roma. Lo studio dell'archivio e la pubblicazione di questi documenti si devono alla generosa collaborazione dei discendenti dello studioso, tra i quali ringraziamo in particolare Giovanna e Alberto Bertolini Blanc.

⁴ Imbriani Poerio Capozzi si interessava da anni di esoterismo e di storia del Primato italico, ed aveva pubblicato, a partire dal secondo decennio del secolo scorso, saggi e vari articoli su questi temi in riviste di settore (ad. es. CAPOZZI 1916, 1950, 1952). Aveva per questo anche avuto una fitta corrispondenza con Antonio Bruers, intellettuale e direttore fino al 1934 della rivista mensile spiritista Luce e Ombra (cfr. Archivio Bruers di Roma, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II). Tra i suoi interessi vi erano anche le civiltà antiche e si era affiliato come socio effettivo alla Associazione Archeologica Romana (vedi ad es. il Bollettino n. 3 del 1923).

Il resoconto sulla presunta struttura megalitica è molto dettagliato, ed aggiunge molti particolari inediti sulla localizzazione e sulle caratteristiche del monumento, nonché, purtroppo, sulla sua sorte: venne infatti danneggiato irrimediabilmente da un pastore agli inizi degli anni '40.

Dalla prima parte della lettera (Fig.1) si apprende anche che il prof. Baroncelli (forse Pietro Barocelli, allora Soprintendente alle Antichità di Roma V - Regio Museo preistorico ed etnografico, - vedi RUBAT BOREL 2014), svolse un sopralluogo sul sito, ma non ritenne di confermare la natura antropica del presunto dolmen.

Una circostanza che potrebbe invece avvalorare l'ipotesi del monumento protostorico, è riportata nella seconda parte della lettera (Fig.2): il ritrovamento fortuito di alcune ossa avvenuto proprio alla base della struttura litica. I resti sarebbero stati dissotterrati durante lo scavo di una trincea, realizzata dal Corpo Forestale durante delle operazioni di rimboschimento del monte.

Purtroppo, la maggior parte della documentazione sul dolmen andò distrutta durante l'ultimo conflitto mondiale; nel terzo foglio, datato al 10 giugno, si accenna tuttavia all'esistenza di una ulteriore foto del monumento, non altrimenti nota: "(...) Quando Lei sarà un po' libero, sarò lieto di mostrarLe un'altra foto dimostrativa del 'dolmen', della quale m'è rimasta solo una copia. (...)".

Di seguito si riporta la trascrizione integrale delle prime due parti della lettera (Figg.1-2):

"Roma, 3 giugno 1958

Ill.mo prof. BLANC,

grazie della cortese accoglienza, fatta a me e a mio figlio Ilio, il 28 maggio, in esito al suo biglietto del 25 relativo al Niger Lapis. Come d'intesa, Le invio, qui unita la foto del presunto dolmen da me scoperto nel 1940. Si tratta, com'è evidente, di un pietrone orizzontalmente poggiato su due rocce verticali, per opera, secondo me, umana e non della natura. Donde la denominazione locale di 'pietra incappannata'. Ma il prof. Baroncelli (?), a seguito di sopralluogo, negò che si trattasse di un dolmen. A seguito delle notizie apparse sui giornali, si era, intanto, creata una certa affluenza di visitatori. Ed allora un giovane pastore, certo Leonardo Loffreddi, poco dopo scomparso nella spedizione italiana in Russia, lo smosse e precipitò dai sostegni, facendo leva con una sbarra di ferro.

Il megalite è sito a m. 450 di alt. e a 11 km. dallo scalo ferroviario, nel territorio montano del comune di Sezze, l'antica Setia, denominato Suso, in contrapposto al territorio detto Campo, sito nell'agro pontino.

La località è Monte Forcino, demanio comunale, sovrastante di pochi metri al fondo di Villa Cerroni, che è di mia proprietà.

Il monte è così chiamato, perché, nella parte di elevata, si sdoppia in due alture. Sulla cima occidentale, alt. m. 750 circa, esiste come un antico recinto comprensivo della vetta, con un diametro di circa m. 100.

Le pietre che lo costituivano, appaiono rovesciate verso la china esterna. Il recinto è chiamato Montano dai pastori. Montano è il frantoio delle olive, costituito di una mola che i muove in circolo. Potrebbe essere stata un'area sacra. Ho pensato ai cronj di Sicilia, ricordati da Diodoro. Un'altra traccia di civiltà megalitica, ho creduto di ravvisare in altro recinto quadrangolare, esistente in Villa Cerroni, e sottostante al dolmen. Al centro c'è una pietra dritta, poggiata, forse un menhir. Tracce di vita romana sono attestate da monete, da tubazioni in coccio e in piombo, e di una piccolissima erma in bronzo.

L'erma, da me rinvenuta, appariva decapitata, e mostrava in situ l'emblema fallico in posizione eretta. Forse un idoletto, un Dioniso, di uso sepolcrale. Sulla medesima pendice del Forcino, esiste la Grotta del Tartaro. L'accesso è così basso, che vi si penetra strisciando. Nella prima parte, la grotta non è più alta di un uomo. Ad un certo punto, nel suolo, si apre un paesaggio verticale che consentirebbe, secondo esplorazioni di vecchia data, di percorrere alcuni chilometri e di fuoriuscire verso Carpineto. Qua e là, nel territorio di Sezze, vicino al capoluogo, con muraglia di pietre quadrangolari, si aprono dei litoclasti a camera. Uno di essi si apre sul Forcino, più su del dolmen.

A titolo di curiosità, un mio vicino, Luigi Orsini, mi assicurò ivi presso, trovò un deposito di rena di calcare che puzzava di petrolio!...

Credo che nella zona degli Ausoni esistano tracce analoghe.

Non so quale importanza potrebbe avere per Lei, prof. BLANC, un eventuale sopralluogo. Sono comunque a Sua disposizione.

Saluti deferenti e cordiali, con grato animo

allegata fotografia

I. Capozzi
Piazza Vittorio Emanuele, 31
Telef. n. 430.279 – ROMA"

"Il dolmen era proprio un dolmen!

Al momento di chiudere la odierna missiva al prof. A.C. BLANC, relativa al 'dolmen' di Suso, vengo a sapere una notizia di decisiva importanza.

Premetto che nella foto sono ritratti

- il pastore Luigi NARDI di Carpineto, che ha oggi anni 51 e che dimora in Villa Cerroni;
- la nostra figlioccia Lucia Chalupa
- e mio figlio G. Cesare che ha oggi 23 anni.

A G. Cesare, che torreggia oggi con la sua statura di m. 1,83, ho voluto mostrare quella vecchia istantanea che lo ritrae nella sua lontana puerizia. Ed egli mi dice che alcuni anni or sono, allorché il Corpo Forestale provvide al rimboschimento di Monte Forcino, furono fatti dei piccoli scavi in trincea per la messa a dimora delle piante e che alla base del 'dolmen' vennero ritrovate delle ossa.

Egli lo seppe dal contadino Francesco PANECALLO, nostro vicino, e dimenticò di riferirmelo.

Sicché io vengo a sapere soltanto oggi, una notizia che confermerebbe in pieno la mia scoperta di allora. Lucia dice che la foto non è del 1940 ma del '38 o del '39.

Che la 'pietra incappannata' fosse un dolmen, io me ne accorsi allora anche dagli incavi a coppa della superficie superiore. Vi si facevano dunque, offerte di cibi e di sangue, perché quella pietra era ritenuta animata come le mazzeboth palestinesi. Sovrastava, forse, alla tomba di una personalità insigne.

La importanza della scoperta, che merita, tuttavia, un'autorevole conferma, sarebbe rilevantissima. Perché quel megalite è l'unico dolmen superstite dell'Italia centrale. Altri si ritrovano nella penisola salentina e, in quanto al territorio italiano, in Corsica.

Il Monte Forcino appartiene ai Preappennini, ed alla catena dei Monti Volsci o Lepini. Versante ovest, prospiciente a sinistra sui Monti Ausoni e, di prospetto, al piano pontino. Più oltre, i laghi costieri il Circeo e le Isole Pontine.

Il Circeo è il 'leon proteso' di cui all'esordio della dedica -Alle Plejadi e ai Fati - delle 'Laudi' di D'Annunzio.

La documentazione relativa al 'dolmen' è andata distrutta per le devastazioni operate in Villa Cerroni dalle truppe germaniche della Divisione Goering, dal nov. '43 al maggio '44.

3 giugno 1958 h.18

I.P. CAPOZZI

(in copia al prof. BLANC)"

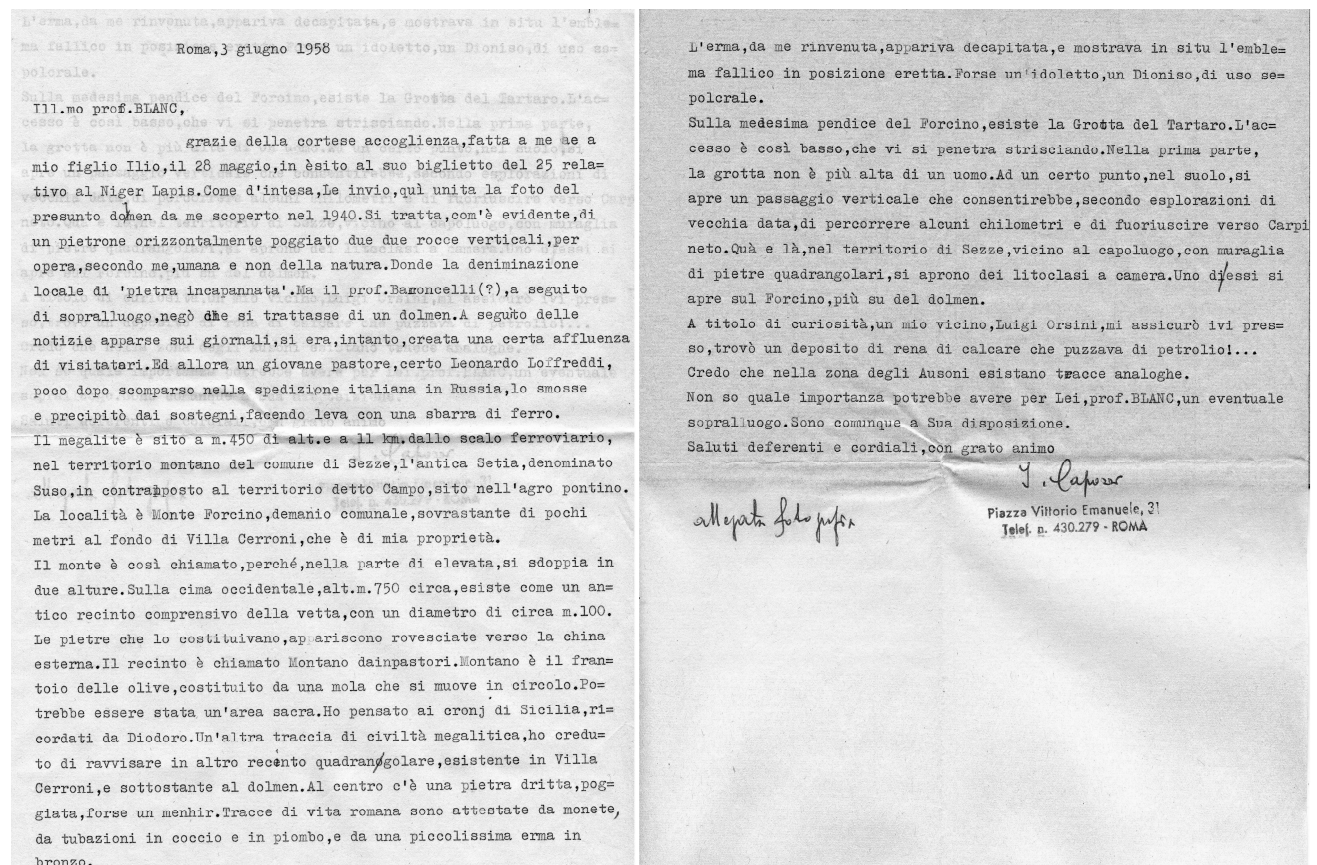


Fig.1. La prima parte della lettera di Capozzi a Blanc, datata al 3 giugno 1958 (Archivio Blanc-Aguet, Roma).
Reproduction of the first part of the letter sent by Capozzi to Blanc, with the date June, 3rd, 1958 (Blanc-Aguet Archive, Rome).

IL dolmen era proprio un dolmen!

Al momento di chiudere la odierna missiva al prof. A.C. BLANC, relativa al 'dolmen' di Suso, vengo a sapere una notizia di decisiva importanza. Premetto che nella foto sono ritratti

- il pastore Luigi NARDI di Carpineto, che ha oggi anni 51 e che dimora in Villa Cerroni;
- la nostra figlioccia Lucia CHALUPA
- e mio figlio G. Cesare che ha oggi 23 anni.

A G. Cesare, che toreggia oggi con la sua statura di m. 1,83, ho voluto mostrare quella vecchia istantanea che lo ritrae nella sua lontana puerizia. Ed egli mi dice che alcuni anni or sono, allorché il Corpo Forestale provvide al rimboscimento di Monte Forcino, furono fatti dei piccoli scavi in trincea per la messa a dimora delle piante e che alla base del 'dolmen' vennero ritrovate delle ossa.

Egli lo seppe dal contadino Francesco PANECALLO, nostro vicino, e dimenticò di riferirmelo.

Sicché io vengo a sapere soltanto oggi, una notizia che confermerebbe in pieno la mia scoperta di allora. Lucia dice che la foto non è del 1940 ma del '38 o del '39.

Che la 'pietra incappannata' fosse un dolmen, io me ne accorsi allora anche dagli incavi a coppa della superficie superiore. Vi si facevano dunque, offerte di cibi e di sangue, perché quella pietra era ritenuta animata come le mazzeboth palestinesi. Sovrastava, forse, alla tomba di una personalità insigne.

La importanza della scoperta, che merita, tuttavia, un'autorevole conferma, sarebbe rilevantissima. Perché quel megalite è l'unico dolmen superstite dell'Italia centrale. Altri si ritrovano nella penisola salentina e, in quanto al territorio italiano, in Corsica.

Il Monte Forcino appartiene ai Preappennini, ed alla catena dei Monti Volsci o Lepini. Versante ovest, prospiciente a sinistra sui Monti Ausoni e, di prospetto, al piano pontino. Più oltre, i laghi costieri il Circeo e le Isole Pontine.

Il Circeo è il 'leon proteso', di cui all'esordio della dedica - Alle Plejadi e ai Fati - delle 'Laudi' di D'Annunzio.

La documentazione relativa al 'dolmen' è andata distrutta per le devastazioni operate in Villa Cerroni dalle truppe germaniche della Divisione Goering, dal nov. '43 al maggio '44.

3 giugno 1958 h. 18

I. P. CAPOZZI

(in copia al prof. BLANC)

Fig.2. La seconda parte della lettera di Capozzi a Blanc, datata al 3 giugno 1958 (Archivio Blanc-Aguet, Roma).

Reproduction of the second part of the letter sent by Capozzi to Blanc, with the date June, 3rd, 1958 (Blanc-Aguet Archive, Rome).

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Il presente lavoro contribuisce, dopo molti anni di inerzia, a delineare meglio il quadro relativo alla presenza di possibili strutture dolmeniche sui Monti Lepini. La lettera di Capozzi indirizzata al Blanc, restituisce informazioni consistenti sulla struttura dolmenica allora individuata e su come questa, probabilmente, sia andata distrutta. Tuttavia, bisogna segnalare che molte delle informazioni vanno interpretate con cautela, come ad esempio il rinvenimento di resti antropologici nei pressi del dolmen durante delle attività di rimboscimento. Allo stato attuale questa notizia non trova altra conferma e non può quindi essere accolta come un dato assodato.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1991, *Il mondo di Suso*, Atti del convegno per il 150° anniversario dell'erezione della parrocchia di S. Francesco Saverio, Sezze.
- BLANC G.A., BLANC A.C. 1958, *Ossa di avvoltoio nella stipe sacrificale del Niger Lapis nell'area del Comitium nel Foro Romano*, *Archeologia Classica*, 10, pp. 42-49.
- BLANC G.A., BLANC A.C. 1960, *Il bove della stipe romana del Niger Lapis nel Foro Romano*, Museo preistorico-etnografico L. Pigorini, Roma.
- CAPOZZI I.P. 1916, *Il culto delle tombe in Italia*, Luce e Ombra, XI-XII.
- CAPOZZI I.P. 1950, *La Metempsicosi nell'animismo dei Siculi*, Biblioteca dei Curiosi, 12.
- CAPOZZI I.P. 1952, *Le Origini Etiopiche degli Italici*, Biblioteca dei Curiosi, 25/26.
- RUBAT BOREL F. 2014, Pietro Barocelli (1887-1981) e la Regia Soprintendenza Archeologica del Piemonte (1912-1933), in GUIDI A. (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Studi di Preistoria e Protostoria 1, pp. 885-890.